

SOMMARIO

1 – CHERNOBYL, 20 ANNI
IL CASO “MARIA”

1 – CHERNOBYL, 20 ANNI

L' anno 2006 è l' anno del ventesimo, l' ennesima occasione per ricordare che VIVIAMO TUTTI NEI DINTORNI DI CHERNOBYL. Lo scriveremo in ogni numero delle nostre Newsletter di quest' anno. Lo scriveremo informando e citando chi, come noi, ha scelto di concretizzare forme di aiuto e informazione su questo fenomeno e sulle sue conseguenze.

IL CASO “MARIA”

Mentre questa triste vicenda è forse giunta ad un epilogo, nonostante il “ritrovamento” certamente non tempestivo della piccola bielorrussa è comunque tempo e occasione di aprire qualche riflessione sulla vicenda in sé, sia sulle possibili implicazioni alla radice della vicenda e sulle inevitabili conseguenze che essa rappresenterà.

Abbiamo vissuto momenti di rabbia, pietà e impotenza e in molti è covato e cova tuttora un sordo rancore verso i protagonisti di questa incredibile e sfortunata storia.

Vogliamo per ora superare i possibili e imprevedibili sviluppi che seguiranno per augurarci che sapremo, tutti insieme, trasformare questo momento di smarrimento in un' occasione di maturazione del microcosmo dell' accoglienza italiana verso i bimbi bielorrussi.

CRONOLOGIA DELLA VICENDA:

9 settembre – La famiglia Giusto rivolge un appello perché la bimba possa restare in Italia. La bambina avrebbe raccontato di aver subito violenze nell'istituto di Vileika, nel quale sarebbe dovuta tornare. La coppia genovese l'ha nascosta per non farla tornare in Bielorussia. Entrambi i coniugi sono indagati dalla procura di Genova per sottrazione di minore.

12 settembre - L'ambasciatore bielorusso in Italia, Alexei Skripko, consegna al procuratore della Repubblica di Genova, Francesco Lalla, una querela per sottrazione di minore firmata dal tutore di Maria, il direttore dell'istituto di Vileika.

14 settembre - L'ambasciatore Skripko annuncia che Maria non tornerà nell'orfanotrofio di Vileika ma in un centro della regione di Minsk. Dichiara anche che non c'è un blocco delle adozioni ma "una pausa per verificare le cose e per coordinare le nostre azioni con il governo italiano".

15 settembre - L'ambasciatore bielorusso chiede "prove e non parole sull'esistenza fisica di Maria e sulla sua salute". Le Associazioni Volontariato Italiano per la Bielorussia criticano i coniugi genovesi e chiedono la restituzione della piccola. Il procuratore capo Francesco Lalla incontra la coppia.

16 settembre - I carabinieri perquisiscono la casa degli affidatari, i coniugi Giusto-Bornacin, e due appartamenti di loro parenti stretti.

20 settembre - Il ministero degli Esteri bielorusso convoca l'ambasciatore italiano a Minsk Ardizzone e consegna una nota che definisce la vicenda un sequestro volontario di persona.

25 settembre - I legali della famiglia Giusto depositano in Procura di Genova un video nel quale Maria garantisce di essere in buona salute e conferma la volontà di non tornare in patria.

26 settembre - Le "nonne" di Maria sarebbero indagate per sottrazione di minore in concorso con i due figli. Le foto delle due donne sono diffuse a televisioni e giornali.

27 settembre - Maria è trovata in una casa di accoglienza in Valle d'Aosta in compagnia delle due "nonne".

30 settembre – Maria viene rimpatriata nella notte in ottemperanza alla sentenza che ne disponeva il rimpatrio



IL COMUNICATO DELL' AMBASCIATA BIELORUSSA IN ITALIA

Ambasciata della Repubblica di Belarus nella Repubblica Italiana
COMUNICATO STAMPA

Con riferimento alla recente discussione nei mass media italiani, relativa al caso di una minorenni bielorusse sottratta da una famiglia italiana dei coniugi Giusto – Bornacin che l'avevano precedentemente ospitata per i soggiorni climatici, va tenuto presente quanto segue.

La Repubblica di Belarus conferma la sua profonda riconoscenza alla Repubblica Italiana per l'impegno delle istituzioni, associazioni e cittadini italiani che nei vent'anni trascorsi dalla tragedia nucleare di Chernobyl hanno offerto al nostro Paese un considerevole aiuto nella protezione dei nostri bambini dalle conseguenze dell'inquinamento radioattivo del territorio bielorusso. Sino ad oggi la Repubblica Italiana accoglieva per i soggiorni temporanei di risanamento climatico circa 25 mila bambini bielorusse annualmente.

In relazione a ciò, si coglie l'occasione per auspicare che il caso citato, alquanto grave e singolare, non possa in alcun modo compromettere il clima di reciproca fiducia e solidarietà che in tutti questi anni ha contrassegnato la cooperazione umanitaria bilaterale.

In merito alle circostanze dell'accaduto, va rilevato che al verificarsi dei sospetti sull'avvenuto maltrattamento, le Autorità bielorusse ed italiane si sono immediatamente e reciprocamente impegnate per garantire la più completa e urgente tutela della minorenni in piena conformità alle norme della legislazione interna dei due Paesi ed ai loro obblighi internazionali. Pur nessuna delle affermazioni che hanno motivato l'avvio del meccanismo previsto dalla Convenzione de l'Aja del 5 ottobre 1961 fosse sinora confermata, ambedue le Parti hanno collaborato per garantire un'adeguata tutela della minorenni.

Dopo l'adozione di un urgente provvedimento in proposito da un rispettivo Tribunale italiano per i minorenni, la Parte Bielorusse ha esaurito tutte le richieste avanzate dalla Parte Italiana allo scopo di assicurare la continuità della protezione della bambina. In particolare, la Parte Bielorusse ha immediatamente attivato le proprie Autorità competenti nel campo di tutela e protezione dei minori: sono stati avviati gli approfondimenti presso l'istituto di provenienza della minorenni, è stato elaborato e comunicato al Tribunale italiano un dettagliato programma di riabilitazione psicologica e sanitaria della bambina, sono state effettuate le visite della minorenni da parte dei psicologi e medici bielorusse che hanno accertato la sua idoneità al rientro in Patria. La Parte Bielorusse ha garantito l'immediato collocamento della bambina presso un centro riabilitativo specializzato, oltre a ciò sono state fornite alla Parte Italiana una serie di garanzie aggiuntive: che la bambina non fosse comunque fatta tornare all'istituto di provenienza, che la Parte Italiana fosse regolarmente informata sui futuri sviluppi del suo percorso riabilitativo e dei rispettivi approfondimenti presso l'istituto di provenienza della minorenni, che nel suo rientro la minorenni fosse accompagnata dal competente personale di psicologi, insegnanti e medici bielorusse, che la Parte Bielorusse consentisse l'arrivo in Belarus, insieme o dietro la minore, dei medici e psicologi italiani e dei componenti della famiglia Giusto – Bornacin che l'aveva ospitata in precedenza.

Visto ciò e tenuto conto che per la durata del soggiorno temporaneo all'estero la bambina è stata affidata dal suo tutore statale all'accompagnatrice del rispettivo gruppo, le Autorità bielorusse ed italiane hanno accordato la riconsegna della minore alle persone cui essa era stata affidata dal tutore statale ed il rientro della bambina in Patria entro la data prestabilita.

Eppure difatti ciò non è accaduto, perché già da quattro giorni la bambina viene sottratta ai rappresentanti della Parte Bielorusse dalla famiglia dei coniugi italiani Giusto – Bornacin. Al momento la Parte Bielorusse non dispone delle informazioni precise in merito all'attuale condizione della citata minorenni, il che provoca in tutte le Autorità competenti bielorusse una forte preoccupazione per la sorte della bambina.

Il menzionato gesto della citata famiglia si presenta in contrasto sia alla legislazione bielorusse che a quella italiana ed è evidentemente contrario a quanto ultimamente deciso dal Tribunale per i minorenni di Genova in data 6 settembre u.s.

Per tale ragione la Parte Bielorusse ha assicurato alla Parte Italiana che attualmente tutte le competenti Autorità bielorusse si stanno impegnando al massimo allo scopo di scoprire l'attuale posizione della minorenni e le sue condizioni, nonché garantire il suo tempestivo rimpatrio, ed ha invitato le Autorità italiane a voler cortesemente prestare a tale fine la Loro pregiata collaborazione in conformità a quanto precedentemente accordato dalle Parti.

Nell'esprimere l'auspicio che una tempestiva risoluzione del caso in oggetto possa contribuire alla minimizzazione del danno che esso sta provocando all'immagine della cooperazione umanitaria bilaterale, si rivolge l'invito a tutti quelli cui il caso della piccola bambina bielorusse non ha lasciato indifferenti, anche tra i giornalisti italiani, a trattarlo con massimo giudizio, evitando, in particolare, che l'uso indiscreto dei dati non accertati possa risultare in qualche modo nocivo alla stessa minorenni, cui serenità oggi dipende da come sarà risolta questa delicata faccenda.

Roma, 11 settembre 2006

IL COMUNICATO STAMPA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE: Help for Children Parma

La nostra opinione sulla vicenda di Maria

Come associazione "Help for Children Parma", abbiamo ospitato in estate 200 bambini bielorusi, di cui 60 provenienti dai cosiddetti "internati".

Sulla vicenda di Maria c'è stata tanta disinformazione, e c'è stata una serie di errori tale da pregiudicare la continuazione del progetto di accoglienza per oltre 25.000 bambini che vivono nella zona pesantemente inquinata dalla radioattività per effetto dello scoppio della centrale nucleare di Chernobyl.

Premettiamo che se fossimo venuti a conoscenza di abusi o maltrattamenti non avremmo esitato un minuto a denunciare il fatto alla nostra autorità giudiziaria e a fare intervenire i servizi sociali, per garantire la tutela e l'incolumità del minore. Non rientra nella nostra logica l'idea di "sacrificarne uno" per garantire la continuità del progetto di ospitalità: ogni bambino ha dei diritti che vanno comunque rispettati. Allo stesso modo, vanno rispettate le convenzioni internazionali e il diritto - dovere di ogni Stato (Bielorussia compresa) di applicare le sue leggi per reprimere violenze, prevenire abusi e affermare per ogni bambino il suo piccolo o grande diritto alla felicità.

Ma il caso di Maria è nato da un errore di fondo: l'adozione non va in alcun modo confusa con l'ospitalità.

Maria e gli altri 25.000 bambini bielorusi che vengono ogni anno per uno o due mesi in Italia sono ospitati per motivi di salute, perchè tenerli lontani dalla zona radioattiva, anche per un periodo limitato, significa ridurre in modo consistente il rischio di patologie legate alla radioattività.

Non sono figli nostri, non sono bambini che vengono per essere adottati, non sono neppure tecnicamente "affidati" alle famiglie italiane (in quanto la loro tutela durante il soggiorno è formalmente demandata alle accompagnatrici bielorusse): sono semplicemente nostri graditi ospiti, offriamo loro un soggiorno per cura. Lì comincia e lì deve finire il nostro ruolo, sempre salvo il fatto che se veniamo messi al corrente di abusi o violenze, abbiamo il dovere (non il diritto) di denunciare quanto accaduto e di contribuire ad attivare un meccanismo che tuteli chi riteniamo ne sia stato vittima.

Ma non si può tollerare che l'arbitrio prenda il sopravvento sul diritto e sulle regole, concepite apposta per tutelare i minori. Tantomeno si può pensare a forme di "adozione fai da te", anche perchè in questi casi si corrono rischi altissimi, ed è tutt'altro che scontato che per il bambino siano la soluzione migliore.

Proprio per evitare che accadano vicende simili a quelle di Maria, come associazione evitiamo accuratamente di inserire i bambini orfani presso le famiglie, alle quali ci rivolgiamo invece per accogliere i bambini che hanno una loro famiglia in Bielorussia.

I ragazzi provenienti dagli internati, proprio per evitare equivoci e contraccolpi psicologici facilmente prevedibili per loro e per le famiglie, vengono accolti in piccoli gruppi (dai 5 agli 8) da comitati di volontari (che li curano, li accudiscono e li seguono senza far mancare nulla, nè dal punto di vista materiale, nè da quello affettivo) presso sedi messe temporaneamente a disposizione da Comuni o Parrocchie per il periodo estivo. Così evitiamo che i bambini possano illudersi di avere una mamma o un papà che in questo tipo di ospitalità non possono assolutamente diventare tali.

Questo comportamento - che ci permettiamo di segnalare alle altre associazioni di volontariato che operano nel "Progetto Chernobyl", ci ha finora tenuti al riparo da incresciose vicende derivate da una errata concezione dell'ospitalità temporanea. Concludiamo auspicando che Maria possa ritrovare la perduta serenità e che non venga interrotta la lunga catena di solidarietà che unisce il volontariato italiano alla Bielorussia.

UNA RIFLESSIONE DI MASSIMO BONFATTI SUL CASO

Riflessioni sulla vicenda della minorenne bielorusa "Maria" e Cogoletto

IL RE È NUDO

La vicenda di Cogoletto apre molti interrogativi.

Non spetta a me entrare nel merito dei sentimenti della famiglia Giusto, mentre mi è doveroso (come volontario di Chernobyl) riflettere sull'irresponsabilità e sul marcato individualismo delle loro scelte.

Senza mezzi termini siamo di fronte ad un sequestro di minore che non può additare per il futuro la via del giustizialismo personale, strumentale e speculativo in caso di sospetto di diritti dei minori negati o calpestati. Le stesse modalità di conduzione delle trattative, l'esibizione delle prove dell'ostaggio vivo e in buona salute (povera Maria!), gli atteggiamenti dei personaggi coinvolti: tutto questo (ahimè!) lo conferma.

Il bene di Maria, e di tutti i minori nelle sue condizioni, vanno tutelati in altro modo, a partenza da un bene disinteressato, senza

protagonismi e senza mascheramenti di altro tipo..

Un approccio più discreto avrebbe sicuramente tutelato maggiormente la minore, individuando percorsi alternativi, senza sottoporla al fragore massmediologico: Maria, suo malgrado, ed ammessa la "buona fede" della famiglia Giusto, è stata sottoposta ad una eccessiva attenzione ed è stata immolata sull'altare dei protagonismi e dei possessivismi obbligatoriamente evocati.

Il gesto della famiglia di Cogoletto ha diviso e sottoposto l'identità di Maria a una disputa sconcertante, ad una lacerazione che è al di fuori dell'interesse intimo e specifico della minore: sbalottata fra il "possesso" familiare e il "possesso statale".

Il futuro di Maria, al di là degli esiti, in qualche modo è già segnato: speriamo il meno possibile.

Tutto ciò assieme ad alcuni contorni oscuri della vicenda (vedi: la sapiente "premeditazione" dell'azione della famiglia Giusto; la forte sensazione di un pregresso inciucio mancato alla base della sottrazione del minore; la pretesa della difesa di un bene superiore che, col tempo e in accordo con i massmedia, ha progressivamente smascherato un sentimento dimostratosi oggettivamente immaturo; la campagna di mistificazione e provocatoriamente denigratoria nei confronti del popolo bielorusso e le speculazioni politiche e partitiche) mi spingono a condannare con fermezza la modalità di azione e di comportamento dei coniugi genovesi.

Sono, inoltre, irritato da una campagna di stampa che induce a non fare chiarezza fra famiglia accogliente e famiglia affidataria.

Sono solidale con le famiglie in attesa di adozione che con tenacia, fermezza e rispetto della legalità seguono i percorsi previsti dimostrando che il vero interesse dei minori abbina cuore e testa, oltre che il rispetto, non solo del proprio, ma di tutti i bambini in attesa di adozione.

Sono, infine, rammaricato dell'alone mediatico ed emotivo che esalta la moralità di una "disobbedienza" strumentale.

La "disobbedienza" è lecita quando dimostra di avere veramente percorso tutte le forme messe a disposizione dall'ordinamento legislativo e quando si oppone a norme giuridicamente ed evidentemente vessatorie (non è il caso in questione, per il quale vale il libero arbitrio e l'accettazione consapevole degli inevitabili risvolti penali, senza future meraviglie, vittimismo o scandalistico stupore per eventuali soluzioni che, solo a posteriori, potranno essere ritenute contrarie o diverse dagli intendimenti iniziali); è lecita quando dimostra l'interesse di un bene superiore non mascherato da altro; è lecita se condivisa: non il consenso parolaio, mediatico, passionale, ma quello di tutti coloro che vivono la stessa situazione e di chi li rappresenta; è lecita quando non è l'alibi per il coraggio che non si è saputo dimostrare a tempo opportuno; è lecita in assenza di alternative, garanzie e metodologie di intervento che permettano sinergie di azione nell'interesse esclusivo (affettivo, intellettuale, psicologico, materiale, sociale, giuridico) del minore; è lecita quando si accolla la responsabilità e le conseguenze delle proprie azioni senza farle cadere irresponsabilmente sull'oggetto della contesa.

Nello stesso modo le invocazioni di Maria, viste e sentite in questi giorni alla televisione, possono essere le invocazioni di migliaia di minori in tutto il mondo, ma non possono essere prese a simbolo per un transfert emozionale che enfatizza una voce e ne zittisce migliaia.

Saremo soggetti nei giorni a venire a nuove emozioni che, forse, ci lasceranno in balia di pensieri che si rincorreranno, di sconcerto e scombusolamento fra "pietas" e razionalità: ma non sarà in discussione l'amore di noi tutti per la piccola Maria e per la migliore soluzione possibile del caso; sarà e continuerà ad essere in discussione la scelta di un atto che non ha permesso di andare "oltre Maria".

Questa è la premessa per chiarire il mio pensiero.

Ma, oltre a ciò, è altrettanto vero che se non vale il giustizialismo per la famiglia di Cogoletto, allo stesso modo non valgono altri giustizialismi.

Le contrapposizioni in corso, la spaccatura all'interno dello stesso movimento associativo a favore dei bambini di Chernobyl: tutto ciò corre il rischio di palesare solamente, su fronti opposti, la stessa paura: quella di perdere i "propri bambini".

In altre parole la triste vicenda di Maria dimostra che il re è nudo, ovvero l'accoglienza è nuda.

Per verità storica è doveroso non nascondere le responsabilità che hanno permesso al caso di verificarsi, né tantomeno tirarsi ipocritamente da parte.

Vi è, in ogni caso, una responsabilità oggettiva che ci riguarda tutti: non serve vantare presunte "purezze", quando ci si è sottratti, nel corso degli anni, al confronto impedendo, indirettamente, la crescita della cultura dell'accoglienza.

È nuda la retorica dei sentimenti senza progettualità; è nudo il presunto prestigio associativo fondato sulla conta dei numeri degli ingressi; è nuda la politica da "agenzie di viaggio e/o servizi" mascherata dall'enfasi solidaristica; è nudo il gioco ambiguo di chi specula sul fragile confine esistente fra ospitalità e affido; è nuda la mancanza di chiarezza che si cela dietro le campagne di "risanamento terapeutico" includendo in esse non solo i "bambini di Chernobyl", ma altri bambini che per tipologia e problematiche avrebbero bisogno, nel loro interesse, di altri tipi di campagne e di obiettivi finalizzati alla loro realtà, senza confusioni (Maria ne è il classico esempio). Tutto ciò senza nulla togliere alla validità di tutti gli interventi attuati in territorio bielorusso e a favore dei bielorusi: non si tratta di smettere di operare e di agire nei settori ritenuti opportuni, ma basta semplicemente farlo chiamando le cose con il proprio nome e rispettando il fine prevalente dell'intervento senza mascherarlo, fino ad eluderlo, con altre azioni di facile, migliore e diversa attuabilità.

In altre parole la vicenda di Cogoletto fa emergere le seguenti riflessioni.

a) nessuna associazione può speculare sulle campagne di accoglienza trasformandole in palestre per eventuali e future adozioni (è ovvio che una campagna di accoglienza può essere propedeutica ad un giusto desiderio di adozione, ma non è necessariamente vero il contrario: forse altre vie, nell'interesse psicofisico del minore e a garanzia di una scelta matura e consapevole dei futuri genitori, vanno ricercate e sperimentate)

b) l'oggettiva responsabilità associativa che ha costruito nel tempo le premesse per il "caso Maria" deve essere assunta dalla dirigenza di riferimento senza le attuali e comode prese di posizione "di distanza": non, anche in questo caso, per sommario giustizialismo, ma per semplice correttezza e per ribadire a tutte le associazioni che esse hanno la titolarità del progetto di accoglienza e che, nell'interesse dei minori (per i quali hanno ottenuto il nulla osta dal COMIN) devono vigilare. Nel caso specifico se la vigilanza non è stata esercitata (o non ha potuto essere esercitata) dobbiamo interrogarci tutti sulle politiche di controllo e assegnazione dei minori in territorio italiano e sul tipo di organizzazione che sovrintende alle campagne di accoglienza

c) l'ansia e la preoccupazione sulle limitazioni delle campagne di accoglienza rappresentano la cartina di tornasole su cui rischiano di sbiadire le motivazioni del nostro intervento a favore dei minori e delle popolazioni vittime delle conseguenze dell'incidente nucleare di Chernobyl. Non sono le limitazioni che possono alterare o diminuire la consapevolezza del nostro impegno. Al contrario:

le campagne di accoglienza sono la chiave di volta per motivare il nostro impegno e contestualizzarlo a progettualità locali d) l'attuale incapacità dell'associazionismo a favore delle vittime di Chernobyl a confrontarsi superando l'ottica del "proprio orticello" e non solo sulla spinta di eventi emotivi, speculativi o contingenti..

La vicenda di Cogoleto non pone solo interrogativi e riflessioni, ma apre nuovi scenari su cui sicuramente saremo costretti a confrontarci o a prenderne doverosamente atto. Essi sono:

1. il vincolo dell'accoglienza di minori provenienti da istituti a tipologie di soggiorno "collettivo", ovvero sia non il minore assegnato ad una singola famiglia, bensì un gruppo di minori assegnato ad una comunità, la quale, fors'anche, potrà essere rappresentata da più famiglie insieme collaboranti
2. il rafforzamento e la vigilanza delle indicazioni del COMIN di non assegnare in accoglienza i minori (anche provenienti da famiglie) a corrispondenti famiglie italiane con autorizzazione all'adozione, in procinto o con iter in atto. Tale indicazione, emanata alcuni anni fa, fu assunta in seguito ad episodi che presagivano i fatti di Cogoleto (per inciso: perché, nel caso specifico, è stata elusa tale indicazione: per più anni e per più mesi all'anno?)
3. il maggiore controllo istituzionale (con eventuali ricadute burocratiche) sul rispetto delle norme e della legalità. È probabile che a questo possa affiancarsi la vigilanza associativa per far valere, laddove necessario, il diritto alla solidarietà negata o impedita con azioni anche di tipo risarcimentale.

Sulla scorta di questa riflessione generale, voglio lanciare due appelli ed avanzare una proposta.

Gli **appelli** sono rivolti all'Ambasciata Bielorussa e al COMIN.

All'Ambasciata bielorussa affinché, dal caso di Maria, acquisisca una maggiore e rinnovata consapevolezza della propria funzione istituzionale non coincidente unicamente con la concessione di visti, con le relazioni commerciali o con l'assegnazione di medaglie al merito, ma con una più stretta collaborazione con le associazioni e con il COMIN nel campo delle garanzie sostanziali e formali a favore dei minori bielorussi accolti. Anche perché ciò è nel suo DNA: senza accoglienza non sarebbe stata istituita l'Ambasciata e senza di essa non ne sarebbe garantita la sopravvivenza.

Al COMIN affinché nel suo importante e serio lavoro di vigilanza a tutela dei minori stranieri accolti in Italia, possa valutare la possibilità di vincolare ai programmi di accoglienza azioni per una puntuale progettualità locale intimamente legata agli obiettivi dello specifico progetto di riferimento, ancorandola inoltre a relazioni di verifica annuali.

La **proposta** è rivolta a tutto l'associazionismo di Chernobyl a nome anche della organizzazione che rappresento ("Mondo in cammino") in collaborazione con l'Associazione "Psicologi per i popoli". Riguarda l'indizione di una giornata di riflessione sull'accoglienza e sulle tematiche annesse, non per fare i soliti discorsi (o non solo), ma per riscrivere le regole dell'accoglienza e formulare un **CODICE DEONTOLOGICO**, che possa essere la matrice per un impegno ad esclusivo vantaggio dei minori, per la salvaguardia dei loro diritti e per la vigilanza sulla loro applicazione. L'invito è rivolto pressatamente all'AVIB, alle associazioni che in esso si riconoscono e a tutte le altre che non ne fanno parte: in pratica a tutto l'universo italiano delle associazioni, organizzazioni, gruppi, parrocchie, enti, comuni impegnati nel campo dell'accoglienza dei "bambini di Chernobyl". Il "caso Maria" non ci deve far abdicare alla fretta o a prese di posizione sommarie. Bisogna riflettere e confrontarsi con calma, ognuno a partenza dalla propria realtà territoriale per poi riunirsi in plenaria. Per tali ragioni il periodo previsto è a **marzo 2007** e la sede individuata è a Vercelli. Saranno previste presenze di esperti qualificati.

In attesa della verifica delle condizioni di fattibilità, sono aperte fin da ora le adesioni di massima che dovranno pervenire (facendo riferimento alla presente comunicazione) entro **fine dicembre 2006**.

CONCLUSIONE.

Penso che (sugli intenti di una riflessione doverosa e matura e sulla capacità da sapere sempre di più ancorare l'accoglienza alla tutela dei diritti dei minori nel loro territorio assieme all'intervento per la migliore gestione possibile del rischio radioattivo in zona contaminata sia per loro - ribadisco: parlo dei "bambini di Chernobyl" - che per le loro famiglie o per le comunità di riferimento) i progetti di accoglienza non possano, né debbano essere pregiudicati (nonostante mi rodi dentro la provocazione per l'indizione di un "anno sabbatico").

È ora di parlare con chiarezza, con serenità, serietà ed anche esprimendo critiche severe e forti. Per tale ragioni commenti e critiche saranno ben accetti con l'unico obiettivo del vero interesse dei beneficiari (quindi non solo bambini e non solo accoglienza).

Massimo Bonfatti

DISCUSSIONE:

Raccogliamo questa sfida, inviateci le vostre considerazioni e trasformiamo parte di questa newsletter in un terreno di confronto.